



Verona, Arena Opera Festival 2016 - Carmen

Author : Roberto Mori

Date : 28 Giugno 2016

In *Carmen* trovano posto due diversi mondi teatrali. La tragicità del dramma di amore a morte convive infatti con il tono leggero e operettistico che percorre buona parte della partitura. Inoltre, agli accesi cromatismi della raffigurazione ambientale spagnola si oppongono la levità e l'eleganza di una tavolozza tutta francese di mezzi toni e sfumature. Questo ha fatto del capolavoro di Georges Bizet un'opera enigmatica consentendo, a livello interpretativo, molteplici e spesso contrastanti modi di accesso.

Enigmatica è del resto la stessa protagonista, vista ora come una pericolosa *femme fatale*, ora come un'ammirevole donna indipendente: due stereotipi contrapposti che nel tempo hanno reso possibile l'interesse ininterrotto del pubblico, di esecuti e interpreti. La forza di questo personaggio consiste infatti non tanto nella sua capacità di ispirare consenso, quanto piuttosto nel riuscire a provocare e a tenere viva la discussione lungo le linee portanti della cultura del XIX e XX secolo fino ai nostri giorni. In altre parole, Carmen è vittima o carnefice nelle sue molteplici letture a seconda dei periodi e dei diversi contesti culturali.

Non stupisce che l'opera sia divenuta un punto di riferimento per nuove identificazioni e interpretazioni, e che negli ultimi anni la sua protagonista sia stata raffigurata rivalutando un aspetto particolare: quello della donna giovane, seducente, emancipata e consapevole di se stessa. Oggi, poi, per chi segue i dettami del politicamente corretto è quasi impossibile considerarne una riproposta teatrale senza guardarla attraverso le lenti di tematiche contemporanee quali la violenza sulle donne, il femminicidio, o l'alterità etnica e razziale.

Va da sé che nei diversi allestimenti realizzati da **Franco Zeffirelli** nel corso della sua gloriosa carriera, Carmen è stata ricondotta puntualmente all'altra faccia dello stereotipo: quello della zingara fatale ancheggiante e rapace, più aggressiva e minacciosa che sensuale (ma qui, ovviamente, entrano in gioco pure le peculiarità timbriche e le capacità attoriali delle interpreti).

Anche nel celebre spettacolo concepito nel 1995 per l'**Arena di Verona**, rivisto e ripulito più volte nell'ultimo ventennio, e ora riproposto per l'apertura del festival 2016, la raffigurazione della gitana mette in luce, per dirla con Mario Praz, "il diabolico fascino della donna", la vamp proibita e seduttrice in grado di far perdere agli uomini ogni controllo e ogni forma di dignità sociale.

Una visione vecchio stile del personaggio che all'epoca del debutto, tuttavia, risultava più variegata grazie alla presenza di un'interprete ferina e spontanea come Denyce Graves, capace di un canto sfumato ma anche di suonare le nacchere, di muoversi e ballare con sensualità. Nelle successive riprese si è assistito invece a una parata di Carmen dotate di minor carisma scenico, ora volitive e aggressive, ora matronali, ora virago e un po' megere (nelle ultime edizioni la presenza più valida e credibile è stata quella di Anita Rachvelishvili).

Quest'idea ottocentesca dell'eroina di Bizet si accompagnava, nell'allestimento del 1995, a una concezione scenografica tradizionale, dove prevaleva il gusto della scena dipinta e del tutto pieno:



Zeffirelli in pratica stipava tutta la superficie disponibile, ricostruendo metro per metro una Siviglia colorata e pittoresca, ma anche prospettive di montagne adagiate in "cinemascope" sulle gradinate. Una versione spettacolare, contrassegnata da un realismo bozzettistico curato nei minimi dettagli. L'esito era un tripudio di cromie roventi e notazioni folcloristiche: uno spettacolo senz'altro godibile nel suo genere, apprezzabile per la scioltezza dei vorticosi movimenti di massa e la concentrazione drammatica nella recitazione dei protagonisti.

Al 2009 risale invece l'intervento scenografico piuttosto drastico dal quale è nata la versione che viene riproposta (fino al 27 agosto) nel corso dell'attuale stagione areniana. Quasi in preda a una voglia tardiva di minimalismo, Zeffirelli ha pensato bene di spazzare via dalle gradinate tutte le casupole e le costruzioni a dimensione reale per lasciare posto a giochi di luci e proiezioni.

Il palcoscenico è delimitato da una serie di alti pali che nel secondo e nel quarto atto sorreggono dei manifesti d'epoca con raffigurazioni di toreri e *carmencite*. Nel terzo atto - avvolto da un alone lunare, vagamente spettrale - i velari dipinti ritraggono invece profili di montagne

Se l'effetto è meno oleografico rispetto alla precedente messinscena, la voglia di spettacolarità è sempre garantita dall'utilizzo delle grandi masse, dai costumi sgargianti di **Anna Anni** e dalle coreografie in salsa flamenca di **El Camborio** riprese da **Lucia Real**.

Resta il fatto che in questa ennesima ripresa l'allestimento risulta in gran parte privo dell'incisività e dello smalto originari. Vengono meno la cura dei particolari, la scioltezza e l'energia dei movimenti di massa, la cura della recitazione. Tutto sembra un po' sfocato e la routine la fa ormai da padrona. Più che un nuovo *lifting*, urge il pensionamento.

Ad aumentare la sensazione di grigiore e routine contribuisce anche il livello del versante musicale. Al suo debutto areniano, **Xu Zhong** – che è direttore principale dell'**Orchestra della Fondazione Arena**, nonché direttore generale della Shanghai Opera House – non dimostra grande dimestichezza con gli spazi dell'anfiteatro: emergono problemi di coesione con il palcoscenico, sia con i cantanti (in particolare con l'interprete di Escamillo) sia soprattutto con il coro.

Il direttore cinese denota anche una concezione interpretativa generica e poco approfondita: le parti d'ambiente mancano di eleganza e brillantezza e non sempre quelle in cui si consumano i destini dei personaggi hanno la giusta atmosfera drammatica. Il suono può essere vigoroso, intenso, ma i timbri non sono mai veramente solari, così che i momenti di maggiore festosità e policromia orchestrale si risolvono in enfasi generica. Oltre ai climi roventi, latitano anche il vitalismo sensuale e la suggestione di certi momenti lirici.

Protagonista nelle prime recite di questa edizione è **Luciana D'Intino**, che come Carmen non ha mai avuto dalla sua il *physique du rôle* né la sensualità insinuante. Oggi, poi, la voce, pur conservando sprazzi timbrici apprezzabili, denota disagi nelle emissioni in zona di passaggio, suoni aperti in basso e qualche forzatura in alto. Naturalmente, si tratta pur sempre di una seria professionista, capace di compensare le attuali disomogeneità dell'emissione con il fraseggio incisivo e una tensione espressiva apprezzabile, per quanto a tratti di impronta verista.

Jorge De León delinea un Don José con una voce oscillante, timbricamente tutt'altro che sopraffina, forzata in acuto. Il ventaglio dei colori e delle modulazioni è ridotto, il fraseggio generico. Qualche buona intenzione nell'aria del secondo atto e un certo vigore nelle frasi declamatorie e



drammatiche non bastano a renderlo convincente.

Non brilla nemmeno l'Escamillo di **Dalibor Jenis**, voce dagli acuti facili, ma poco consistente nelle note più gravi: il tratteggio complessivo, anche dal punto di scenico, risulta un po' opaco.

La più credibile, nel delineare il proprio personaggio, è **Ekaterina Bakanova**, che ricordavo nella *Carmen* allestita da Bieito come una Micaela volitiva e sensuale e che qui – ligia alla regia di Zeffirelli – si trasforma diligentemente nella consueta santerellina appena uscita da una sacrestia. Il timbro piacevole, l'emissione per lo più corretta e la linea di canto accurata sono senz'altro funzionali al lirismo del personaggio.

Passabili la Mercedes di **Clarissa Leonardi** e la Frasquita (un po' stridula negli acuti) di **Madina Karbeli**. Tra i restanti comprimari, segnalo **Marcello Rosiello** nei panni di Morales e **Paolo Antognetti** (Remendado). Completano la locandina **Gianluca Breda** (Zuniga) e **Gianfranco Montresor** (Dancairo).

Tirando le somme, una produzione un po' troppo sottotono per una inaugurazione e che, di fatto, non fa altro che riflettere il difficile momento di transizione che la **Fondazione Arena** sta attraversando. Il pubblico ha comunque accolto tutti con grande calore, acclamando in particolare la Bakanova. [Rating:2.5/5]

Arena di Verona - Festival 2016

CARMEN

Opéra-comique in quattro atti. Libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy

dalla novella omonima di Prosper Mérimée

*Musica di **Georges Bizet***

*Carmen **Luciana D'Intino***

*Micaela **Ekaterina Bakanova***

*Frasquita **Madina Karbeli***

*Mercedes **Clarissa Leonardi***

*Don José **Jorge De León***

*Escamillo **Dalibor Jenis***

*Dancairo **Gianfranco Montresor***

*Remendado **Paolo Antognetti***

*Zuniga **Gianluca Breda***

*Morales **Marcello Rosiello***

*Primi ballerini **Alessia Gelmetti, Teresa Strisciulli,***

Amaya Ugarteche

Evghenij Kurtsev, Antonio Russo

Orchestra, Coro, Corpo di ballo e Tecnici dell'Arena di Verona

*Coro di Voci bianche A.LI.VE. diretto da **Paolo Facincani***

*Direttore **Xu Zhong***



*Maestro del coro **Vito Lombardi***

*Regia e scene **Franco Zeffirelli***

*Costumi **Anna Anni***

*Coreografia **El Camborio** ripresa da **Lucia Real***

*Coordinatore del Corpo di ballo **Gaetano Petrosino***

*Direttore allestimenti scenici **Giuseppe De Filippi Venezia***

Verona, 24 giugno 2016